

il Cittadino

# Cultura & Spettacoli

«La storia della devozione e della liturgia non è un ambito chiuso, isolato, ma riveste anche un interesse macro-storico, e i documenti che la testimoniano sono perciò un patrimonio prezioso, che va conservato e valorizzato»: con questa premessa don Emilio Contardi, direttore dell'Archivio Storico Diocesano di Lodi, ha aperto sabato mattina la presentazione pubblica dei risultati dell'importante progetto di inventariazione degli Editti vescovili.

Il convegno, che si è svolto alla presenza del vescovo, monsignor Giuseppe Merisi, e del vicario monsignor Iginio Passerini, ha visto la partecipazione di un pubblico interessato, che ha avuto la possibilità, al termine dell'incontro, di visitare personalmente, sotto la guida esperta delle due archiviste Maria Grazia Casali e Martina Pezzoni, i locali del deposito (solitamente non accessibili al pubblico), quasi "toccando con mano" alcuni dei documenti più preziosi conservati presso l'istituzione culturale lodigiana.

Sono oltre novecento gli editti conservati in archivio che sono stati oggetto del lavoro di catalogazione e inventariazione illustrato sabato da Patrizia Rocco, la giovane studiosa che ne è stata responsabile, e che ha impiegato un anno per portare a termine il progetto, sostenuto dalla collaborazione tra la Curia e la fondazione della Banca Popolare di Lodi. Dal più antico, risalente al 1579, al più recente, del 1948, gli editti vescovili presenti nell'archivio diocesano sono stati sottoposti a una sistematica e puntuale schedatura (ogni scheda si compone di ben 18 voci) che costituirà un prezioso strumento di ricerca a disposizione degli studiosi.



A lato il pubblico intervenuto alla presentazione degli Editti, sotto la copia di un documento e il tavolo dei relatori

Nella sua relazione, Patrizia Rocco, oltre a fornire informazioni tecniche sul lavoro di schedatura, ha esaminato alcuni esempi degli editti che, nel tempo, i vescovi lodigiani hanno emanato, indirizzandoli a laici e chierici, su argomenti connessi alla vita della società del tempo, dalla disciplina dei rapporti tra Stato e Chiesa, ad aspetti del culto, a questioni particolari come il digiuno quaresimale o il divieto di girare mascherati durante il carnevale. Il pubblico ha potuto leggere direttamente una dozzina di editti esposti in mostra per l'occasione della mattinata di studi, che è stata integrata

## “Svelati” gli Editti vescovili Riflettori su 5 secoli di storia

Presentati al Diocesano i preziosi documenti inventariati



anche dalla relazione del cancelliere dell'archivio, monsignor Gabriele Bernardelli, sulla normativa canonica riguardante gli archivi ecclesiastici. Questo progetto di catalogazione, ha ribadito ancora don Contardi, è solo uno dei lavori di cui l'archivio della diocesi di Lodi, uno dei più ricchi di materiali in Lombardia, avrebbe bisogno: un altro settore di estremo interesse è rappresentato per esempio dal materiale musicale; ma c'è molto altro, ed è auspicabile che vengano reperite in futuro le risorse necessarie per avviare e realizzare ulteriori progetti.

La tutela del patrimonio documentario e la sua valorizzazione in quanto memoria storica dell'attività della Chiesa mettono in pratica le parole pronunciate da Paolo VI in un celebre discorso del 1963: «I nostri brani di carta sono echi e vestigia del passaggio del Signore Gesù nel mondo».

Annalisa Degradi

IL LIBRO

## Ingroia e la mafia, una “battaglia” che parte da lontano



La storia del ragazzino un po' contestatore che diventa allievo prediletto di Paolo Borsellino e poi procuratore della sua opera è al centro del libro autobiografico di Antonio Ingroia *Nel labirinto degli dèi*, edito dal Saggiatore, che l'autore ha presentato venerdì scorso alle Vigne in una conversazione con il giornalista Francesco D'Ayala. Ingroia, procuratore aggiunto della Procura Distrettuale Antimafia, ha fatto risalire l'origine del suo interesse



Sopra Antonio Ingroia, qui il pubblico

per il fenomeno mafioso a quando, giovane studente di giurisprudenza, si avvicinò al Centro siciliano di documentazione dedicato alla memoria di Peppino Impastato, diventando responsabile della sezione cinema e organizzando proiezioni sul tema della mafia. Fu lì che incontrò giudici come Peppino Di Lello e Giacomo Conte, ma soprattutto Rocco Chinnici, creatore ideale del pool antimafia di cui fecero poi parte Falcone e Borsellino. «Quei magistrati -ricorda oggi Ingroia- furono dei precursori, sia nell'organizzazione del lavoro, sia nell'accorgersi che diffondere una cultura della legalità era un passo fondamentale per sconfiggere la mafia: bisognava uscire dal palazzo di giustizia, andare nelle scuole per trasmettere ai giovani un patrimonio di

valori etici contrapposti all'acquiescenza di coloro che la mafia l'avevano sempre tollerata: anche Gesualdo Bufalino diceva che per sconfiggere la mafia sarebbe stato più efficace un esercito di maestri elementari che un esercito armato». Questa nuova cultura a poco a poco ha “contagiato” altri magistrati, e persino dopo la morte di Falcone e Borsellino, quando sembrava tutto finito, il lavoro intrapreso dal pool negli anni Ottanta fu ripreso, come precisa Ingroia, «anche grazie all'impegno di tanti cittadini che volevano finalmente trovare la verità sul sistema di contiguità e complicità che stava attorno al fenomeno mafioso». La conversazione, intervallata da letture di brani del libro affidate a Gianni Ravazzani, si è conclusa con alcune lucide osservazioni sulla diffusione della mafia al Nord, a lungo sottovalutata: «Negli ultimi anni -sostiene Ingroia- il processo di sviluppo della mafia finanziaria ha determinato una preoccupante omogeneizzazione del fenomeno mafioso su tutto il territorio nazionale. Già Falcone aveva intuito che la mafia era “entrata in Borsa”. Detto questo, il magistrato conclude che grandi passi avanti sono stati compiuti, dimostrando che la mafia non è invincibile: «sono stati messi a nudo alcuni snodi cruciali del sistema mafioso, anche se esso non è ancora stato sconfitto definitivamente».

An.De.

I FUMOGENI DI UNA CANZONE FANNO SCATTARE L'ALLARME DELLA SALA

## Risate con fuori programma, Cochi e Renato show alla Bpl

I lodigiani possono dormire sonni tranquilli: nel malaugurato caso in cui l'auditorium Bipielle dovesse pigliare fuoco, verrebbero senz'altro allertati per tempo da un allarme antincendio assai diligente. Lo stesso allarme che venerdì sera, mentre sul palco andava in scena lo spettacolo di Cochi e Renato Fin che c'è la salute, si è messo a suonare scambiando per fumo un piccolo banco di Nebbia in val Padana. Il vapore spruzzato sul palco all'inizio della canzone ha attivato i sensori dell'impianto, l'allarme sonoro è partito e per un quarto d'ora abbondante non c'è stato verso di fermarlo. Un breve intermezzo che ha fatto sudare freddo gli organizzatori (l'agenzia Ciccì Promotion), ma che non ha infastidito i quattrocento spettatori seduti in sala, divertiti dall'imbarazzante disguido e pronti a darsela a gambe nell'eventualità che insieme all'allarme scattassero gli idranti. Nemmeno i due artisti sul palco si sono lasciati scomporre: hanno terminato la canzone nel chiasso della sirena, hanno atteso dietro le quinte la risoluzione del problema e sono rientrati in scena una ventina di minuti più tardi, ringraziando il pubblico «per la pazienza». Due signori. Nessuno, del resto, si sarebbe sognato di abbandonare la platea: lo spettacolo stava filando via troppo bene per pensare di mandare all'aria tutto per colpa di un falso allarme, troppe le canzoni e le gag anco-

ra da ascoltare. Compresa l'immancabile E la vita, la vita, cui era ispirata la scenografia dello spettacolo - un pannello trasparente per nascondere la band dal vivo, dipinto con la sagoma del famoso ombrello che «ripara la testa» e allietta la vita. La vita forse no, ma la serata l'hanno allietata di sicuro Cochi e Renato, con la loro comicità surreale, piena di giochi di parole e doppi sensi: musica e storielle, o come dicono loro, «canzoni e ragioni».

A lato un momento dell'appiudito spettacolo di Cochi e Renato all'auditorium Bipielle, nell'altro scatto uno scorcio del pubblico, accorso numeroso



TEATRO

## La “Bottega del caffè” di Goldoni: a Casale il bis del successo di Lodi

Prendete un qualsiasi dipinto della Venezia del Settecento, staccatene un particolare, un dettaglio, ma non di un grande affresco di un Tiepolo o di un Canaletto, piuttosto, per esempio, anche il più anonimo dei calli; ebbene, ingranditelo, dategli vita e mettetelo su un palcoscenico: è quanto è accaduto venerdì sera al Comunale per chi ha assistito a “La bottega del caffè”, di Carlo Goldoni, per la regia di Giuseppe Emiliani. Il mondo piccolo di una caffetteria con sopra una casa da gioco e a fianco un barbiere, le vicissitudini dei vari personaggi, la loro umanità, più o meno bassa, certo varia, hanno disegnato un'affascinante lettura del capolavoro goldoniano. Impeccabile la regia, misurata e pulita, di Emiliani, come la recitazione, di maniera ma calda e partecipe, di tutti gli attori (magnifico il don Marzio di Antonio Salinas). Suntuosa la scenografia di Guido Fiorato, in pratica un ulteriore personaggio in scena, con addirittura un primo piano, quello della locanda del biscchiere, praticabile e con le finestre sulla strada. Ma a fare la differenza è stata un'invincibile malinconia di fondo. Sì, anche per Goldoni, la malinconia: un po' per gli stacchi musicali (protagonista un organetto elettrico), un po' per le luci sempre più basse, nel rispetto della vicenda che comincia all'alba e finisce al tramonto, a lume di candela. E un po' anche per il destino umano dei personaggi. Non perché si tratta di una commedia si deve per forza prendere le vicende alla leggera. Ma si pensi alla “ballerina”, Lisaura, sorda alle avances di don Marzio, piena di speranze



Una foto di scena dello spettacolo

(tutte crudamente frustrate) in una vita migliore a fianco del Conte, in realtà Flaminio, tutt'altro che nobile, e recuperato dalla moglie che lo prende per le orecchie appena in tempo prima di scialacquare le ricchezze strapate a Eugenio. Buono, quest'ultimo: giovane, scapestrato, immaturo, senza senso del risparmio. Ci penserà anche in questo caso la moglie a raddrizzarlo. Per fortuna c'è Ridolfo, il caffettiere, col suo buon senso, pratico, fin troppo ideale come personaggio. E pensiamo anche a don Marzio: spilorcio, chiacchierone, è lui, napoletano, il gazzettino vivente di Venezia. Non è cattivo, don Marzio, eppure, è lui che alla fine la paga per tutti, accusato da tutti, tanto che è costretto a lasciare una città che lui ingrassa coi soldi. Già i soldi: come in un romanzo di Balzac, tutti i personaggi della Bottega sono in realtà condizionati, per non dire ossessionati, dai soldi. Checché se ne dica, la Bottega, specie nella lettura di Emiliani, è in realtà la commedia delle speranze frustrate. Tutti hanno perso qualcosa; persino Ridolfo, che senza don Marzio non ha più il suo miglior cliente; e nonostante il lieto fine, che garantisce una nuova vita, ma impossibile. Nulla sarà mai più come prima. (Dario Paladini)

menti, parole assemblate in ordine sparso per suscitare emozioni». I cavalli di battaglia ci sono tutti: La gallina, Nebbia in val Padana, il piantatore di pellame, scritta a sei mani con Enzo Jannacci, una versione contemporanea di L'inquilino, con il premier Monti alle prese con spread e conti in rosso. Fra una canzone e l'altra,

sketch per raccontare l'Italia di oggi e di ieri. E anche se le botteghe da barbiere in corso Vercelli non ci sono più, resta la voglia di ridere dei potenti e dei cili, di mescolare i linguaggi per farsi beffa dell'arte, tutta italiana, di far passare castronerie per verità assolute. Il gioco funziona solo se chi lo conduce lo fa con convinzione, una ca-

ratteristica che certo non manca a Cochi e Renato, nonostante i 70 anni suonati che si portano entrambi sulle spalle: tempi comici perfetti, verve sempreverde, un'ironia che sembra intelligente anche quando è bassa, proprio come la gallina dell'omonima canzone.

Silvia Canevara

**TEATRO ALLE VIGNE LODI**

**CABARET D'AUTORE**

Giovedì  
26 Gennaio  
ore 21.00

**Molière a sua insaputa da Molière**

con Paolo Hendel e Maria Pilar Pèrez Aspa, Laura Pozzone, Mauro Parrinello

E se, dopo tutti i preteuosi processi affrontati in vita, al signor Jean-Baptiste Poquelin, detto Molière, toccasse in sorte di doverne subire uno ancora più surreale in televisione?

PRENOTA 0371 425863

acquista on line i tuoi biglietti  
[www.teatroallevigne.it](http://www.teatroallevigne.it)